

AFRICA

LA RICERCA E LA STORIA

I2

Coordinamento scientifico

Irma TADDIA

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Comitato scientifico

Federico CRESTI

Università degli Studi di Catania

Tekeste NEGASH

Högskolan Dalarna – Dalarna University

Federica GUAZZINI

Università per Stranieri di Perugia

AFRICA

LA RICERCA E LA STORIA



L'odierna "accelerazione storica" di un mondo globale induce i lettori a concentrarsi sul presente trascurando la conoscenza del passato. Questa Collana propone una lettura della storia dell'Africa in una prospettiva interdisciplinare che proponga una riflessione su varie tematiche storico-sociali rilevanti per l'analisi dei processi di interdipendenza mondiali.

Traendo ispirazione dalla contemporaneità, le ricerche presentate offrono un approccio critico di numerose problematiche ampiamente discusse dalla letteratura internazionale che ci consente di interpretare anche il passato.

Gli obiettivi principali che ci proponiamo: affrontare il discorso sulla società, i sistemi politici, economico-sociali per enucleare specificità e originalità dell'evoluzione dei contesti africani, esaminati secondo le più avanzate prospettive metodologiche e le linee storiografiche internazionali prevalenti. La Collana si propone inoltre di pubblicare lavori specialistici, per studiosi della materia e studenti delle magistrali e dei dottorati di ricerca in ambito africanistico. Al tempo stesso si rivolge ad un pubblico più vasto, tenendo in considerazione anche testi divulgativi per un pubblico più esteso allo scopo di aggiornare da un punto di vista critico alcuni temi dell'attualità che riteniamo rilevanti.

La pubblicazione di questo lavoro è stata possibile anche grazie a un contributo del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia, finanziamento ricerca di base 2018.

Francesco Corò

Bengasi durante la guerra italo-turca

Diario (1911–1912)

a cura di
Anna Baldinetti





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2372-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2020

Indice

- 13 *Prefazione di Salvatore Bono*
- 15 *Introduzione*
- 29 *Criteri di edizione e ringraziamenti*
- 31 *Due parole al lettore*
- 35 *I*
 Il mio trasferimento in Libia. Da Isili a Cagliari. L'ar-
 rivo a Napoli. La partenza per il teatro di guerra.
- 43 *II*
 In viaggio sul Mendoza, vita di bordo. Il comandante
 Ianelli. Bengasi vista dal mare.
- 49 *III*
 Prime impressioni. Incontro con il cretese Berberakis.
 Una visita ai suk. I principali edifici di Bengasi.
- 67 *IV*
 Il combattimento di Koefia.

- 75 V
Il beduino della Zorda. Una comunicazione di Salah El Medhui. Il mercante Mabruk El Zliti.
- 83 VI
Alla ricerca della donna di Salah el Medhui. La moglie del maggiore Vafî Effendi.
- 91 VII
La visita al capo-informatore Abduseid. La Festa del Kurban Bairam.
- 101 VIII
Una disavventura a Berberakis. Il nuovo comandante dei Carabinieri.
- 107 IX
Il sottotenente Francesco Molari. La partenza del capitano Borsarelli.
- 115 X
Le deportazioni in Italia.
- 119 XI
Nuova distribuzione dei servizi dell'Arma. Allarmi e assalti notturni.
- 127 XII
Notizie del campo turco. I bersaglieri. Il tempo cattivo.

- 137 XIII
Il combattimento di Natale.
- 143 XIV
La fine dell'anno 1911.
- 149 XV
Anno 1912. L'epurazione del villaggio di Sidi Ussein.
- 157 XVI
Le forche al fundugh di Bengasi.
- 169 XVII
La forza messa a riposo. Nuova epurazione di elementi torbidi.
- 175 XVIII
Il nemico si risveglia. L'informatore Abduli. La concubina di Salah El Medhui.
- 183 XIX
Alla ricerca dell'ex-ufficiale turco Mohammed Areibil. Il deputato Omar El Kehia al campo turco.
- 193 XX
La duchessa d'Aosta. Un conflitto con contrabbandieri. Gli informatori spogliati. La carovana della pietra.
- 203 XXI
S'impicca anche al campo turco. La moglie di Areibil. Un piccolo posto alla Giuliana.

- 211 XXII
Areibil se ne va a Derna. Dissidio fra lo sciausc Auad e Abduseid. Un conflitto a Sabri.
- 219 XXIII
Una colazione a bordo del Mendoza. L'accampamento della Croce Rossa allagato. L'operatore cinematografico.
- 225 XXIV
Continua la solita vita di guarnigione. Il greco Zinevrakis mi dà notizie sulla Bengasi turca.
- 235 XXV
*La casa della greca e la concubina di Salah El Medhui. Il carabiniere Naitana ferito. Una visita al nota-
bile Bu Zebla.*
- 247 XXVI
Una visita notturna ad un vecchio fundugh.
- 253 XXVII
La festa dei marabutti a Bengasi.
- 261 XXVIII
Voci di attacchi. Una ricognizione in grande stile.
- 269 XXIX
La battaglia delle Due Palme. I funerali dei caduti.
- 275 XXX
L'attentato al re. Il trasferimento del mio Comando alla Berka.

- 283 XXXI
Comincia il mio servizio alla Berka. Copiose notizie dal campo turco.
- 289 XXXII
In viaggio con la nave Etna. Importante missione presso il capo-zavia di Tolmeta.
- 399 XXXIII
Otto giorni di vita movimentata. Missioni, combattimenti, informatori, feste, spioni e tante altre cose.
- 311 XXXIV
L'uomo del deserto vestito di rosso. Un giornalista francese al campo turco.
- 325 XXXV
Malanimo degli arabi verso il generale Ameglio.
- 329 XXXVI
Ameglio nominato comandante della spedizione in Egeo. La sua partenza da Bengasi.
- 339 XXXVII
La partenza del 57° e l'arrivo del 43°. La missione dell'Istituto Geografico Militare. Controllo sugli informatori.
- 347 XXXVIII
Un'assoluzione per ragioni politiche. Cambiamenti negli ufficiali della Benemerita. La presa di Rodi.

355 XXXIX

La visita dei capi Abeidat e Brahasa del Gebel Akdar. Tentativi di approcci con il capo della Senussia Ahmet El Sceriff.

363 XL

Quello che racconta un disertore turco. L'incredibile beffa del raccolto dell'orzo. I regali al Senusso.

379 XLI

Mansur El Kehia deportato in Italia. Enorme impressione a Bengasi.

385 XLII

I seguaci di Mansur El Kehia. Notizie dall'Egeo. Il primo viaggio del dirigibile. L'opera di Enver Bey in Cirenaica.

391 XLIII

Mese di giugno. La Parata dello Statuto. Il Kurdo confinato in Italia. La battaglia di Zanzur. Una ricognizione nella zona di Koefia.

403 XLIV

Informazioni di fonte araba sull'azione di Koefia. Lavori di rafforzamento. Riddata di notizie allarmistiche. Timori di un grande attacco.

413 XLV

Il nemico dà qualche molestia. Il padre del maltese Calleia. Un appostamento notturno all'oasi delle Due Palme.

- 423 LXVI
L'arrivo di due capi dal campo. Agli arabo-turchi manca l'acqua. Il forzamento dei Dardanelli. La mia partenza in missione.
- 433 LXVII
Il mio ritorno a Bengasi. L'andamento della situazione. Il negretto dell'Uadai.
- 439 LXVIII
La ricognizione notturna a Roset Es-Sciair. Appostamenti alla Casa Rossa.
- 445 XLIX
Mese di ottobre. Una razzia della banda del Barka. Gli allievi dell'accademia di Livorno. Fucilate alla casa rossa. Yusuf.
- 451 L
Le peripezie di Yusuf al campo. Una schiava Tebu. Si parla con insistenza di pace.
- 457 LI
La pace di Ouchy.
- 465 *Bibliografia degli scritti di Francesco Corò*
- 481 *Indice dei nomi propri di persona*
- 493 *Indice dei toponimi*
- 503 *Appendice fotografica*

Prefazione

Mai come in questo caso le parole con le quali sono lieto di accompagnare l'edizione del *Diario* di Francesco Corò — a Bengasi dal novembre del 1911 all'ottobre 1912, durante la guerra di conquista coloniale da parte dell'Italia — desiderano esprimere la gioia, uso raramente questa preziosa parola, e insieme l'apprezzamento e la gratitudine per il lavoro egregiamente compiuto da Anna Baldinetti, un impegno faticoso che forse pochi altri avrebbero potuto così bene realizzare. Per quasi quarant'anni ho custodito il testo del *Diario*, consegnatomi nel 1982 dagli stretti familiari del colonnello Francesco Corò, insieme a una preziosa documentazione — esemplari di libri e raccolta di suoi articoli e altri scritti — frutto della multiforme laboriosità di Lui, come militare, giornalista, funzionario coloniale e testimone di storia.

Rinnovo il mio ringraziamento ai familiari dell'Autore che hanno voluto generosamente attestare stima e amicizia. Ho incontrati personalmente negli anni '50 del secolo scorso il colonnello Corò, che mi incoraggiò nelle mie prime esperienze e scelte di giovane studioso e giornalista. Verso di Lui serbavo e serbo una devota e grata memoria, accomunandone il ricordo a quello di mio padre Francesco, cui mi affiancavo in convegni e incontri di studiosi e cultori di storia di paesi e genti del mondo mediterraneo, dove ebbi occasione di farmi conoscere dal nostro autore.

Anna Baldinetti ha curato l'edizione con molta competenza, anche specifica nella metodologia per l'edizione di testi autobiografici, e con molta paziente precisione nel mettere a punto criticamente il testo, come pochissimi potevano fare. Mi ha così consentito di vedere assolto un impegno — mentre diversi altri li lascerò inevasi — che avrei voluto portare io stesso a compimento, di certo non meglio. Ora che è stato edito consegnerò la copia originale del *Diario*, insieme alle altre carte di Francesco Corò, ad una istituzione pubblica.

Nella sua introduzione la curatrice ha molto sobriamente ma con efficacia rilevato i tratti caratteristici della personalità di Francesco Corò, quali appaiono dalla sua stessa testimonianza. Ha così evidenziato il valore intrinseco di questo documento storico, per il fatto che l'autore ebbe rapporti con esponenti della società bengasina e ci reca perciò testimonianza della loro valutazione degli eventi, a Bengasi e in Cirenaica, complessivamente meno documentati che non per Tripoli e la Tripolitania.

Il lavoro portato a compimento da Anna Baldinetti — apprezzata anche a livello internazionale per i suoi lavori sulla storia della Libia contemporanea — nel curare con scrupolo e competenza indiscutibili il documento da me ereditato, è stato per come un generoso dono personale, segno di affetto e di stima reciproci.

Salvatore Bono

Introduzione

L'autore

Francesco Corò, figlio di Ferdinando e di Angelica Zinà, custodi di un palazzo veneziano, nacque a Venezia il 3 ottobre 1878. Dopo aver conseguito la licenza ginnasiale, per un breve periodo si trasferì a Milano, alla ricerca di un impiego¹. Nell'agosto del 1899 si arruolò nell'Arma dei Carabinieri e nell'aprile dell'anno seguente fu assegnato alla legione Carabinieri di Napoli. Nel febbraio del 1906, col grado di brigadiere, fu inviato a Creta², dove dal 1897 era presente un distaccamento dell'Arma che avrebbe dovuto contribuire alla riorganizzazione delle gendarmerie locali, intrapresa dalle autorità cretesi³. Francesco Corò rientrò in Italia il 27 dicembre 1906, al termine della missione dei Carabinieri nell'isola. La partecipazione cretese gli valse la prima benemerenda, un encomio solenne "Per l'opera pacificatrice prestata nell'isola di Creta, per aver

1. Lettera privata firmata di un parente di Francesco Corò a Salvatore Bono, Venezia 16 maggio 1982, in archivio privato Salvatore Bono.

2. "Note biografiche" di Francesco Corò, comunicazione per posta elettronica dell'Ufficio Storico dei Carabinieri a Anna Baldinetti, 5 maggio 2005.

3. Cfr. M. G. PASQUALINI, *Missioni dei Carabinieri all'estero, 1855-1935*, Ente editoriale per l'Arma dei Carabinieri, Roma 2001, in particolare pp. 28-64.

servito in quella Gendarmeria dal febbraio 1906 al dicembre dello stesso anno”⁴.

Dal gennaio 1907 al giugno 1910 fu di stanza a Firenze, dove frequentò il corso per ufficiali. Dopo la nomina a sottotenente nel giugno 1910 fu trasferito alla legione di Cagliari, lì rimase fino alla sua partenza per Bengasi, nella prima metà di novembre del 1911⁵. Da questo momento, fino al suo rientro in Italia, nei primi anni '40 del Novecento, per raggiunti limiti di età, in concomitanza con l'occupazione britannica, ricoprì vari incarichi militari e civili in Cirenaica e Tripolitania⁶. Messo a disposizione del Comando di occupazione della Libia il 1° febbraio 1912, nel giugno 1913 fu assegnato alla divisione di Bengasi della Legione Carabinieri della Libia, continuando ad essere comandato al Corpo di Occupazione della Cirenaica, successivamente, nel luglio 1914, fu assegnato alla Divisione Carabinieri della Cirenaica⁷.

Nel 1917, quando aveva già raggiunto il grado di capitano, Francesco Corò, venne messo a disposizione del Ministero della Colonie per la Cirenaica e la Tripolitania, per essere poi dal 1° giugno considerato in congedo provvisorio ed essere assunto con contratto civile dal Governo della Tripolitania. Il congedo gli fu poi revocato nel maggio 1925 e considerato non avvenuto. Messo in posizione di ausiliario, Corò nel giugno 1928 fu collocato a riposo ed iscritto nella riserva. Terminò la sua carriera militare col

4. “Note biografiche” di Francesco Corò, *cit.*

5. *Ibidem.*

6. Lettera privata firmata di un parente di Francesco Corò a Salvatore Bono, *cit.*

7. “Note biografiche” di Francesco Corò, *cit.*

grado di tenente colonnello, ottenuto nel 1933⁸.

Poco sappiamo dei suoi incarichi civili in Libia, senz'altro fu commissario del Gebel Nefusa e gli fu affidata la Reggenza della Residenza di Gadames⁹.

Al servizio militare affiancò anche un'intensa attività di giornalista, di scrittore e di studioso della Libia. Negli anni '30 fu attivo e autorevole collaboratore di testate coloniali promosse dal fascismo, volte nel contempo a diffondere le conoscenze sulle colonie e a svolgere azione propagandistica sia di quelle con un carattere divulgativo sia di quelle con un taglio più scientifico, indirizzate a «un ambiente ristretto, a un pubblico limitato e colto composto, [...] soprattutto da studiosi, studenti, personale militare e civile già in qualche modo coinvolto nella politica coloniale»¹⁰. Dal 1931 al 1934 fu direttore della rivista *Tripolitania*, mensile della federazione fascista della Tripolitania, fu anche

8. Francesco Corò nella sua carriera ebbe numerose benemerenzze. Nel 1913 gli fu attribuita la Medaglia d'argento al valor militare, fu autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa della guerra italo turca (fascette 1911–1912, 1912–1913, 1913–1914, 1914–1915, 1915–1916, 1916–1917) e del distintivo di promozione per meriti di guerra. Nell'agosto 1971 con decreto presidenziale gli fu attribuita la Croce al Valor Militare, in commutazione dell'Encomio Solenne del 1907. Cfr. "Note biografiche" di Francesco Corò, *cit.*

9. Questo incarico causò una vertenza con il governo della Libia che richiese la restituzione di 6.465 lire versate per l'indennità di soggiorno. A causa delle "difficili condizioni economiche" nelle quali si trovava Francesco Corò si acconsentì al recupero della somma attraverso una ritenuta mensile sulla pensione militare. Cfr. Governo della Libia. R. prefettura di Tripoli a Governo della Libia. Direzione del personale e AA.GG., Tripoli 12 gennaio 1943, in Archivio Centrale dello Stato, MAI, Governo generale della Libia, fascicoli del personale, b. 15, fasc. 1199.

10. Cfr. V. DEPLANO, *Per una nazione coloniale. Il progetto imperiale fascista nei periodici coloniali*, Morlacchi U.P., Perugia 2018, p. 12. Si rimanda allo studio di Valeria Deplano per una accurata analisi delle principali testate sulle quali pubblicò Francesco Corò.

direttore *Dell'Annuario generale della Libia*, che era la pubblicazione ufficiale delle camere di commercio, industria e agricoltura della Libia, della rivista *Libia*, redattore de *L'Avvenire di Tripoli* e collaboratore di vari periodici e quotidiani. Ricoprì anche la carica di presidente del sindacato autori, scrittori e giornalisti della Libia¹¹.

Pubblicò alcuni racconti e romanzi di argomento e ambientazione coloniale e nel 1939 firmò la maggior parte dei racconti per l'infanzia della *Collezione Marzocco per la Gioventù*. I racconti di Corò, i quali, come ha argomentato Francesco Casales, avevano un'evidente funzione pedagogica e il duplice obiettivo di far “conoscere l'alterità araba e familiarizzarsi con essa” e favorire l'“integrazione dei giovani libici alla comunità imperiale”, verosimilmente erano traduzioni di racconti popolari libici¹². Altri romanzi di ispirazione coloniale, rimasero inediti, tra i quali *Il segreto dello Stregone ovvero il favoloso tesoro del Re del Sahara*, che, nel 1952, fu presentato al “Concorso nazionale per il Romanzo”, ottenendo la qualifica di “pubblicabile”¹³.

La sua produzione non fu solo di carattere giornalistico o narrativo. Durante la sua permanenza in Libia Francesco

11. Informazioni desunte da una nota biografica di Francesco Corò stampata non datata né firmata, in carte private di Francesco Corò, archivio privato Salvatore Bono.

12. Devo le informazioni sulla *Collezione Marzocco per la Gioventù Araba del Littorio* a una ricerca in corso di Francesco Casales, cfr. F. CASALES, «Sotto il segno di Roma». *L'educazione coloniale e la Collezione Marzocco per la Gioventù Araba del Littorio*, relazione presentata al workshop dei dottorandi italiani in discipline storiche. Napoli 23–24 gennaio 2020, url: <https://univp.academia.edu/francescocasales> (ultimo accesso: 1 giugno 2020).

13. *Il segreto dello Stregone ovvero il favoloso tesoro del Re del Sahara*, dattiloscritto, pp. 189, in carte private di Francesco Corò, archivio privato Salvatore Bono.

Corò maturò una profonda conoscenza del territorio e sviluppò un interesse personale, coltivato anche dopo la fine dell'occupazione italiana, per la storia della Tripolitania e della Cirenaica e senza dubbio molti suoi studi¹⁴ furono funzionali alla formazione del sapere coloniale¹⁵.

Francesco Corò morì nella sua città natale, Venezia, il 25 febbraio 1975.

Il diario

L'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica «è stato il primo conflitto che ha visto decine di migliaia di soldati italiani avventurarsi nella scrittura. Ne scaturì una mole enorme di produzione autobiografica che invase all'istante l'opinione pubblica e la vita quotidiana di moltissime persone»¹⁶. Come ha giustamente argomentato Graziano Mamone, le narrazioni autobiografiche della guerra italo-turca rispecchiano l'angolo visuale e la posizione dei soggetti produttori e «la guerra del trombettiere non sarà mai quella del generale a cinque

14. Cfr. la bibliografia degli scritti di Francesco Corò in appendice. Alcuni studi rimasero inediti, tra i quali: *Brevi annali di storia ebraica tripolitana*, (dattiloscritto, a firma anche di G.V. RACCAH), *Monografia sulle tribù dei Dorsa* (manoscritto), *monografia su La Ghibla occidentale* (dattiloscritto), in carte private di Francesco Corò, archivio privato Salvatore Bono.

15. Per una discussione inerente il dibattito storiografico sulle diverse prospettive di analisi del sapere coloniale cfr. R. ROQUE e K.A. WAGNER, *Introduction: Engaging Colonial Knowledge*, in R. ROQUE e K.A. WAGNER (a cura di), *Engaging Colonial Knowledge: Reading European Archives in World History*. Palgrave Macmillan, Basingstoke 2011, pp. 1–33.

16. G. MAMONE, *Soldati italiani in Libia. Trauma, scrittura, memoria (1911–1912)*, Edizioni Unicopli, Milano 2016, p.13. Tra gli studi sulle memorie della guerra italo-turca segnaliamo anche S. BONO, *Morire per questi deserti. Lettere di soldati italiani dal fronte libico 1911–1912*, Abramo, Catanzaro 1992, primo studio che ha analizzato in maniera sistematica un corpus di lettere di soldati.

stelle»¹⁷. Proprio le riflessioni sulla categoria epistemologica della soggettività, che fa sì che ogni narrazione diaristica sia unica¹⁸, e quelle sull'utilizzo dei diari come strumenti di ricerca¹⁹, ci hanno indotto a questa pubblicazione.

Il diario di Francesco Corò copre gli avvenimenti della guerra italo-turca nella zona di Bengasi dal 15 novembre 1911, data in cui riceve la comunicazione di partenza per la Cirenaica, al 19 ottobre 1912, giorno seguente la ratifica della pace di Ouchy. Francesco Corò interrompe la sua registrazione dei fatti dal 25 luglio al 23 settembre, periodo durante il quale sarà in licenza a Venezia, sua città natale. Il diario, corredato da una cinquantina di foto numerate, provviste di didascalie e con l'indicazione dei capitoli ai quali si riferiscono, è arrivato a noi nella forma dattiloscritta. Esso è preceduto da una presentazione, datata luglio 1949, nella quale l'autore informa il lettore che il dattiloscritto era pronto per la stampa e che il diario, dei quali alcuni brani erano stati già pubblicati in giornali alla fine degli anni '30 del Novecento, era stato regolarmente tenuto fino al 1927. Dalla presentazione apprendiamo che Francesco Corò progettava di preparare per la stampa anche il diario successivo al periodo 1911–1912, infatti scrive:

La seconda parte del lavoro dovrebbe comprendere le vicissitudini della Cirenaica dalla pace di Ouchy agli accordi con la Senussia avvenuti nel marzo 1917, mentre la terza parte dovrebbe trattare dei fatti della Tripolitania dalla fine della prima grande guerra mondiale alla rioccupazione del terri-

17. G. MAMONE, *Soldati italiani in Libia*, op. cit., p. 17.

18. M. FREEMAN, *Rewriting the Self: History, Memory, Narrative*, Routledge, London, New-York, 2017, 2nd ed.

19. A. ALASZEWSKI, *Using Diaries for Social Research*, SAGE Publications, s.l. 2015.

torio, cioè dal 1918 al 1927, esclusa la riconquista del Fezzan e di Ghat avvenuta nel 1929–1930, durante la quale non ero in Libia (p. 31).

Il diario della guerra italo-turca, non ne conosciamo i motivi, non fu mai pubblicato e nelle carte private di Francesco Corò, donate dalla famiglia a Salvatore Bono nel 1982, non vi è il diario degli anni seguenti, né la versione manoscritta della parte sulla guerra italo-turca. Sono invece presenti alcuni capitoli, relativi agli anni 1917–1918, di un manoscritto dal titolo *Cinque anni fra gli Spahis Memorie*, che secondo quanto riportato nel sommario, avrebbero dovuto coprire il periodo 1917–1922²⁰. Vi è poi una lunghissima relazione, sotto forma di diario, del *Viaggio da Tripoli a Ghat*²¹ effettuato nella primavera del 1940. È probabile che le altre parti del diario siano andate distrutte, come scrisse lo stesso Corò, «nel siluramento del piroscafo che portava in Italia due casse contenenti i miei libri e altri ricordi libici»²² o smarrite nei vari rimaneggiamenti della documentazione ad opera dei suoi eredi²³.

La nota di Corò, datata 1949, potrebbe far sorgere il sospetto che quello che pubblichiamo non sia un vero e proprio diario, ma piuttosto si tratti di memorie, scritte a posteriori, o come nel caso di altre scritture autobiografiche relative alla guerra italo-turca, analizzate da Graziano Mamone, di una

20. *Cinque anni fra gli Spahis. Memorie (1917–1922)*, in carte private di Francesco Corò, archivio privato Salvatore Bono. Il manoscritto è costituito da nove capitoli, corrispondenti alla prima parte dell'opera.

21. *Viaggio da Tripoli a Ghat*, dattiloscritto, pp. 152, in carte private di Francesco Corò, archivio privato Salvatore Bono.

22. Lettera di Francesco Corò a Salvatore Bono, Venezia 23 luglio 1962, in archivio privato Salvatore Bono.

23. Lettera privata firmata di un parente di Corò a Salvatore Bono, Venezia 14 aprile 1982, in archivio privato Salvatore Bono.

“ibridazione testuale” che mescola insieme «scritti autobiografici con tracce di tipo diaristico... soprattutto in sede di riscrittura o pubblicazione»²⁴. Benché non sia sempre possibile tracciare dei confini netti fra diari e memorie²⁵ e, come ha argomentato Catherine Depretto, i diari «condividono con le memorie la doppia preoccupazione di carattere soggettivo e temporale: l'iscrizione di sé nella storia»²⁶, riteniamo che quello di Corò sia un diario vero e proprio. Anche se verosimilmente la suddivisione del testo in capitoli numerati e con titoli è stata effettuata a posteriori, in vista della pubblicazione, tuttavia la struttura della narrazione presenta tutti gli elementi caratteristici dei diari, come la registrazione quasi quotidiana degli eventi, la precisione nell'annotazione degli orari, la mancanza di correzioni delle valutazioni sull'evoluzione dell'occupazione coloniale; inoltre lo stesso autore avverte la necessità di specificare che non vi è stato nessun rimaneggiamento:

Devo anche dire che nessun ritocco, nessuna variante, nessuna aggiunta ho apportato a queste mie note; esse sono genuine espressioni degli avvenimenti che si svolsero davanti ai miei occhi durante quel lontano periodo bellico nella città principale della Cirenaica. Cosiché, in qualche punto del diario il lettore potrebbe essere indotto a volerne sapere di più, ma ho voluto determinatamente nulla aggiungere alla vecchia stesura per lasciare alla medesima la sua origina-

24. G. MAMONE, *Soldati italiani in Libia*, cit., p. 127.

25. Cfr. P. HEEHS, *Writing the Self: Diaries, Memoirs, and the History of the Self*, Bloomsbury Academic, London 2013, p. 6: «But the distinction between diary and memory is not absolute: many diaries become the basis of memoirs, many memoirs have passages that read like diary entries».

26. Cfr. C. PIERALLI, *Il “Diario dell’Assedio” di Ol’ga Berggol’c (1941–1944). Possibilità ermeneutiche tra “Ego–Document”, testimonianza letteraria e fonte storica*, in A. Antonielli e D. Pallotti (a cura di), *Granito e arcobaleno. Forme e modi della scrittura auto/biografica*, Firenze University Press, Firenze 2019, p. 164.

lità e impressione del momento. Ritengo che uno dei meriti di tutti i diari, di tutte le memorie, di tutte le cronache, sia quello di far rivivere il passato, come fu (p. 32).

La peculiarità dello scritto di Francesco Corò risiede nell'angolo visuale di osservazione: Bengasi, città sulla quale pochi testimoni hanno soffermato la propria l'attenzione. Riferimenti a Bengasi si trovano in alcune lettere pubblicate sui giornali dell'epoca e nelle raccolte epistolografiche²⁷; completamente redatto a Bengasi è il diario di Libia del dottor Gherardo Ferreri²⁸, ispettore della Croce Rossa. La testimonianza presenta una dettagliata descrizione dell'attività della Croce Rossa in loco con una rappresentazione della città molto stereotipata. Se nella maggioranza della corrispondenza epistolare e nei testi autobiografici della guerra italo-turca la descrizione dello spazio geografico e delle realtà urbane riflette la percezione e rappresentazione iconografica della campagna coloniale²⁹, il tratto distintivo della narrazione dei fatti di Corò

27. Per alcuni esempi cfr. S. BONO, *Morire per questi deserti*, cit., pp. 65–71, 85–88, 108–109, 119, 126–128, 134–15, 136. Qualche riferimento su Bengasi anche nelle lettere e nel diario di Vittorina Gnifetti infermiera della Croce Rossa in servizio sulla nave ospedale Menfi. Per una pagina del diario della Gnifetti da Bengasi cfr. S. BONO, *Tripoli bel suol d'amore. Testimonianze sulla guerra italo-libica*, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Roma, 2005, pp. 179–180.

28. A. DEMICHELIS, *Un cuneese dimenticato: il professor Gherardo Ferreri e il suo diario di Libia*, in «Il Presente e la storia», n. 73, 2008, pp. 69–140. Nel suo diario Ferreri riferisce avvenimenti nei quali fu coinvolto direttamente anche Francesco Corò, ad esempio, il 12 gennaio 1912 annota: «Dopo l'esecuzione con la forca in Bengasi avvi fermento tra gli arabi contro gli italiani, e in specie i carabinieri. Ieri sera alle 9, uscendo dalla mensa dell'ospedale di Palermo, il tenente Corò fu attentato con un colpo di fucile che per fortuna gli sfiorò appena il bavero» (p. 94).

29. Cfr. G. MAMONE, «Terre scorticate». *Colonialismo e realtà urbane in Libia tra percezione e trasformazione*, «Storia urbana», vol. XL, n. 156–157, 2017, pp. 69–96.

è la ricchezza di informazioni che ci fornisce su Bengasi, derivanti sia dall'osservazione diretta ma anche dai dati raccolti in loco sul periodo precedente all'occupazione italiana.

Il diario ci offre uno spaccato della Bengasi ottomana, città cosmopolita, dove affianco ai sudditi ottomani, nella vita della città ricoprivano un ruolo importante anche le comunità europee. La Bengasi ottomana, più in generale il secondo periodo turco in Cirenaica, risultano trascurate non solo dalla storiografia in lingue europee ma anche dalla storiografia in lingua araba³⁰. Le informazioni raccolte nel 1911–12, insieme ad altri documentazione raccolta negli anni seguenti, saranno

30. Il maggiore storico del secondo periodo ottomano in Cirenaica è senza dubbio il libico Muhammad Mustafa Bazama, autore di una storia in tre volumi sulla Cirenaica dalla conquista ottomana al 1911 (M.M. BAZAMA, *Binghazi mutasarrifaylik*, EUAR, Beirut 1994, 3 voll). Nel terzo volume (*Ta'rikh Barqa fi-l- 'ahd al- 'uthman al-thani*), che tratta della storia della Cirenaica dal 1835 al 1912, si possono ricavare dati interessanti per la ricostruzione non solo della storia politica di Bengasi, ma soprattutto di quella sociale ed economica. Il grosso limite però della storia della Cirenaica di Bazama è che il ponderoso studio è organizzato secondo lo stile delle *hawliyyāt* (annali), cioè la narrazione segue la cronaca annua e questo rende non di facile consultazione l'opera, anche per la mancanza di indici. Nella presentazione dei volumi l'autore motiva la scelta dello stile con il fatto che, essendo la prima storia completa della Cirenaica, voleva utilizzare tutto il materiale a sua disposizione (*Ta'rikh Barqa fi-l- 'ahd al- 'uthman al-awwal*, vol.1, p. 22). La storia della Cirenaica di Bazama, ha però il grosso pregio di riuscire a intersecare e a rendere complementari fonti arabe e fonti europee. Bazama è anche autore di un lavoro di sintesi in due volumi sulla storia di Bengasi. Il primo volume (*Madinat Binghazi 'abr al-ta'rikh*, Dar al-libiyya li-l-nashr wa-l- tawzi' Bengasi 1968) ripercorre la storia di Bengasi dai tempi più antichi fino all'occupazione italiana. Il secondo volume, che ha come sottotitolo *La città coraggiosa* (*Madinat Binghazi 'abr al-ta'rikh. Al-Madina al-basala*, EUAR, Beirut 1994), ricostruisce la resistenza della città dal 19 ottobre 1911 fino alla firma della pace di Losanna, che è lo stesso periodo del diario di Corò. In lingue europee, sul secondo periodo ottomano in Cirenaica, oltre allo studio di Francesco Corò cfr. anche P. CACHIA, *Libya under the Second Ottoman Occupation, 1835–1911*, Government Press, Tripoli 1945.

poi utilizzati dal nostro autore per la redazione del volume *Settantasei anni di dominazione turca in Libia 1835–1911*, pubblicato a Tripoli nel 1937, che ancora oggi costituisce uno degli studi di riferimento sul secondo periodo ottomano in Libia. Il volume, che è stato tradotto in arabo dallo storico libico Muhammad Khalifa al-Tillisi e pubblicato per la prima volta a Tripoli nel 1971³¹, è stato riedito in arabo più volte.

La chiave di lettura del diario ce la fornisce lo stesso Corò, quando avverte che oltre agli avvenimenti legati alla guerra «passeranno sotto gli occhi del lettore avvenimenti politici, relazioni con le popolazioni cirenaiche, tentativi di approcci con la Senussia, beghe di lestofanti, storie di disertori e spini, notabili indigeni, caratteristiche di usi e costumi delle genti». (p). Le pagine di Francesco Corò hanno infatti il merito di descrivere le ripercussioni dell'occupazione militare sulla quotidianità degli abitanti della città non solo su quella dei notabili, con i quali le autorità italiane cercavano di interloquire, ma anche su quella di individui comuni.

Il diario testimonia che la schiavitù domestica era ancora diffusa a Bengasi al momento dell'occupazione italiana. Infatti il commercio degli schiavi e la schiavitù, benché fossero stati formalmente aboliti nell'intero Impero ottomano nel 1857³², in Cirenaica continuarono fino agli anni '30³³ del Novecento, anche perché l'opera di controllo delle società antischiaviste e dei consoli europei si concentrarono soprattutto sulla città di Tripoli³⁴.

31. F. CORÒ, *Libiya athna 'al- 'ahd al- 'uthmani al- thani*, Dar al-Farjani, Tripoli, 1971.

32. E. R. TOLEDANO, *The Ottoman Slave Trade and Its Suppression: 1840–1890*, Princeton University Press, Princeton 1982, p.136.

33. J. WRIGHT, *The trans-Saharan Slave Trade*, Routledge, London–New York, 2010, p. 160.

34. E. ROSSI, *Storia di Tripoli e della Tripolitania dalla conquista araba al 1911*, Istituto per l'Oriente, Roma 1968, pp. 318–319.

Come già detto, l'interesse del diario non risiede nella descrizione degli avvenimenti di guerra, tuttavia non bisogna dimenticare che si tratta pur sempre di un diario coloniale. Anche riguardo agli eventi legati all'occupazione lo scritto di Corò presenta elementi di novità. È una delle poche testimonianze dirette sulle deportazioni dei libici in Italia, le cui vicende sono state ricostruite principalmente su documenti ufficiali. In seguito alle rivolte della popolazione della Tripolitania che il 23 ottobre 1911, vicino le oasi di Shari' al-Shatt e di al-Hani, attaccò gli italiani, causando la morte di circa 500 soldati, Giovanni Giolitti ordinò il 24 ottobre la deportazione nell'isole Tremiti, di circa 400 individui che non erano stati giustiziati. Solo poche ore dopo Giolitti allargò le località di esilio. I "ribelli" furono confinati principalmente nelle isole delle Tremiti, Favignana, Ustica e Ponza, che erano le principali colonie penali all'epoca, e anche in altre località della penisola. A fine gennaio 1912, il numero dei confinati in Italia, comprensivo anche dei decessi, aveva già raggiunto 3.425 unità³⁵.

Corò nel suo diario testimonia l'arbitrarietà delle deportazioni. Così l'8 dicembre annota:

Stamane poi c'è stato il colpo di scena. Improvvisamente è venuto l'ordine che gli arrestati nella notte scorsa e quelli già nel carcere fin dai di passati, come sospetti politici, dovevano essere imbarcati tutti sul noleggiato che salpava alle ore 9, per essere deportati in Italia e relegati in qualche isola. Mattea poi quando alle sette si sono presentati i lavoratori del porto, mentre erano ancora raggruppati per venire poi man-

35. Per dei dati generali sulle deportazioni in Italia nel 1911–1912 cfr. A. BALDINETTI, *The Origins of Libyan Nation. Colonial Legacy, Exile and the Emergence of a New Nation-State*, Routledge, Londra 2010, pp. 36–39.